

Amici di San Marcellino

WWW.SANMARCELLINO.GE.IT

ASSOCIAZIONE SAN MARCELLINO VIA PONTE CALVI 2/4 16124 GENOVA - CCP 14027163 - TEL. 010/2465397-400 - FAX 010/2465493 - E MAIL: associazione@sanmarcellino.ge.it
 PERIODICO TRIMESTRALE DELLA "MESSA DEL POVERO"

Il breve brano evangelico messo al centro di questo foglio esprime uno dei momenti più intensi dell'impegno di Gesù nella ri - creazione del mondo. Il comando allo spirito muto e sordo è perentorio: te lo ordino! Perentorio perché il nemico non parla e non ascolta nessuno e che fare di fronte ad un avversario potente che non dice nulla e neppure ti ascolta?

E' la situazione di impotenza che spesso l'uomo vive di fronte alle grandi sfide del mondo, alle situazioni di grave ingiustizia, di inspiegabile sofferenza, di tenebre ed ombre da cui il creato sembra irrimediabilmente avvolto.

Eppure il creato era uscito dalle mani mirabili ed amorose del Padre, alla presenza del Figlio, col soffio sapiente dello Spirito. Il giardino rigoglioso era stato curato perché nulla mancasse all'uomo, messovi al centro. Cosa è avvenuto perché le cose si siano così deteriorate, perché il deserto, ai confini estremi del giardino, abbia preso lentamente il sopravvento, insinuandosi minacciosamente fin dentro il suo centro più rigoglioso? Perché Gerusalemme, la città santa, è stata rasa al suolo e gli animali del deserto vi si aggirano depredando ogni cosa?

Gesù passa trent'anni in silenzio guardando il creato, affascinato dai miracoli quotidiani della natura, dalla tenerezza degli umili, dall'amabilità dei semplici, dalla bellezza dei miti. Ma pure è impietrito di fronte al deterioramento del tempio, alla durezza del cuore di tanti, all'ingiusto ed eccessivo benessere dei troppo pochi. E di fronte a queste devastazioni sembra dire all'uomo: cosa ne avete fatto di questo bel giardino, io ho seminato del buon seme, e da dove arriva tutta questa zizzania?

E si arrabbia, Gesù, di fronte al nemico che tiene imprigionato un fanciullo, "afferrandolo, gettandolo al suolo, digrignando i denti".

La compassione lo prende e questa diviene azione ri - creativa. Non ci mette una pezza, ma riavvia un processo creativo, nel quale coinvolge i suoi al medesimo fine. Pietro, qualche tempo dopo l'ascensione di Gesù, userà una espressione simile per liberare una donna in schiavitù, posseduta da un demone, e questo gesto gli costerà la prigione (At 16,18).

Lavorare per la giustizia significa dunque, sulla scia degli Apostoli, smascherare il nemico, affrontarlo e debellarlo dal mondo. Lavorare per la giustizia significa assistere Gesù nella nuova creazione, costruendo il regno iniziato da lui; non solo assistendolo, ma agendo in proprio, seppure in suo

nome. Si tratta di un invito avvincente ed una bella sfida: far crescere nuovamente il giardino nel deserto. Queste affermazioni sono le trame della stoffa che cerchiamo di intessere a san Marcellino. Quando ad una persona sulla strada vengono nuovamente riconosciuti i suoi diritti, un pezzetto di deserto è irrigato. Quando questa persona entra in una comunità, si mette alla prova sul banco del lavoro, condivide con altri le sue vacanze, si ricostruisce e si mantiene la sua casa nella quale poter amare ed essere amato, qualcosa spunta dal deserto, arbusti, rami, alberi. Poi verranno i ruscelli, i vialetti, le panchine, i prati all'inglese.

Questa sfida, dopo il primo entusiasmo, ci invita anche a guardare in noi, a contemplare il deserto che minaccia il nostro cuore, un deserto che ha la stessa consistenza di quello provocato dall'ingiustizia sull'uomo debole. Così, quando noi ci curiamo di noi stessi nel modo giusto, togliamo sassi ad un deserto all'apparenza sconfinato: occorre essere in tanti e molto convinti.

p. Alberto Remondini sj

Il padre del fanciullo rispose ad alta voce: "Credo, aiutami nella mia incredulità". Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito immondo dicendo: "Spirito muto e sordo, io te l'ordino, esci da lui e non vi rientrare più".

Mc 9, 24-25

Visti da fuori

Pubblichiamo volentieri alcune osservazioni di Giuliana, un'amica di Catania che, nell'ambito di un Master sviluppato con l'Università di Firenze, ha trascorso una decina di giorni di "osservazione" a san Marcellino.

Poter approfondire il lavoro svolto dall'associazione San Marcellino è stata un'opportunità speciale poiché non solo mi è stata offerta una occasione di formazione professionale ma ho anche potuto incontrare una comunità al servizio degli ultimi. Osservazione attenta, analisi del contesto, progettualità, competenze, monitoraggio, super-visione, lavoro in equipe, coordinamento... tutto ed altro ancora al servizio dei poveri, forse dei più poveri tra i poveri. Massima attenzione al momento organizzativo, non smettendo mai d'incontrare ognuno singolarmente occhi negli occhi per of-

fruire la possibilità di una nuova relazione da cui possa nascere un cambiamento di vita. Sempre attenti alle richieste e ai bisogni ma avvicinando l'altro come persona e non come problema da risolvere. A San Marcellino ho visto tanta passione al servizio della responsabilità di rispondere ai bisogni delle persone nel migliore dei modi, dando spazio alla riflessione e all'azione in sinergia.

Approfondendo il funzionamento dei singoli servizi che l'associazione offre, ho incontrato una comunanza di valori e di metodologia di lavoro, frutto di una ricerca e di un discernimento condiviso, che offrono un volto ben preciso: l'accoglienza.

A San Marcellino le persone senza dimora trovano prima accoglienza, ascolto, amicizia, recupero e integrazione; vengono rispettati tempi, ricadute, limiti e potenzialità

reali d'ognuno per farne risorsa progettuale "insieme".

Confesso che spesso la sera giocando a carte al Gradino, all'Angolo, alla Treccia, all'Archivolto... avevo in mente le persone che incontro alla stazione o per le strade di Catania, accanto a cui questa città passa con paura e indifferenza, dimenticandoli nella falsa idea che chi fa la vita di "barbone" ha fatto una scelta libera...

San Marcellino ha una lunga storia e radici nella città di Genova ma mi è parsa a sua volta giovane, sempre pronta a dare piedi e testa alla speranza costruendo con intelligenza, intenzionalità, professionalità, creatività e progettualità, carat-

teristiche queste che ogni tanto mancano al volontariato, perché forse ingenuamente si pensa che "organizzare" comporti perdere la spontaneità e la genuinità, ma non ci si accorge che spesso si rischia di rispondere ai propri bisogni e non a quelli di chi ci chiede aiuto.

Inoltre ho potuto riconoscere ancor di più come nell'apostolato sociale della Compagnia di Gesù per ogni opera il punto di partenza è comune: la compassione cristiana, l'ascolto reale e l'impegno per coloro che soffrono, la lotta per la giustizia che nasce dall'incontro cuore a cuore con chi soffre e da cui scaturisce coinvolgimento e tene-

continua a pag. 2

Donazioni e lasciti

- La Fondazione san Marcellino-ONLUS costituisce il fulcro immobiliare che permette alla nostra Associazione di operare a favore delle persone sulla strada.
 - Essa può ricevere mediante donazione, legato testamentario o altro beni mobili o immobili di qualunque genere. Chi desiderasse contribuire può contattare p. Alberto Remondini (telefono 010-2465400).
 - In caso di atto scritto si suggerisce la seguente dicitura: "lascio alla 'Fondazione san Marcellino', sede in Genova, via Ponte Calvi 2/4, la somma di denaro..., i beni..., l'appartamento..."; data e firma.

Chi ha iniziato il viaggio da san Marcellino...

Giacomo Costa sarà ordinato a Roma il 22 giugno: è una vocazione passata attraverso san Marcellino alla Compagnia di Gesù. Ci piace affiancarla all'altra testimonianza sul padre Paolo Lampedosa sj che nel 1962 a san Marcellino ha concluso il suo servizio nella Compagnia e nella chiesa. Giacomo celebrerà la sua prima Messa a san Marcellino la domenica 30 giugno alle 9. Tutti sono invitati.

"Tu mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre" (Ger 20, 7). Queste parole di Geremia mi aiutano a cominciare a raccontare la storia della mia vocazione. La seduzione del Signore si è fatta sentire in maniera forte per la prima volta quando avevo 17 anni. L'ambiente in cui sono cresciuto ha avuto senza dubbio la sua importanza: nato a Genova 34 anni fa, terzo di quattro fratelli, ho

dalla prima pagina
rezza ma anche sgomento e indignazione e non ultima impotenza.

L'esperienza del lavoro a favore di chi vive sulla strada ci insegna che la direzione della comunicazione non è solo quella che parte da noi verso loro, ma una corrente più forte nasce dalle loro vite e ci interpella.

Vivere ai margini della nostra società vuole significare per tanti non soltanto un destino di insuccessi e di privazioni, ma anche un sofferto cammino di maturazione di una identità culturale che anche in forma inconsapevole è presente. La bruciante esigenza di valori alternativi a quelli su cui si regge la società individualista e capitalista in cui viviamo è in queste situazioni segnata dall'esclusione ma con altrettanta forza gridata. Opinioni, idee, valutazioni, prospettive del mondo della strada sono un bagaglio antropologico culturale che alla società deve essere proposto. Diventa necessario creare canali di comunicazione nuovi che dalla strada vanno alla società "integrata", ed in cui passano messaggi i cui protagonisti diretti sono proprio quelle voci che non soltanto ci chiedono aiuto ma ci danno aiuto.

Grazie a san Marcellino per avermi dato questa bella possibilità, saluto tutti i volontari e gli operatori che si sono gentilmente resi disponibili alle mie mille domande e al confronto. Buon lavoro e buon "cammino per la strada..."

Giuliana Gianino

ricevuto dalla famiglia il dono di una fede da vivere autenticamente nella vita; e questo dono si è alimentato grazie a numerose persone incontrate in parrocchia prima, all'Istituto Arecco e nei gruppi giovanili poi. Ma tutto questo non mi è mai bastato per spiegare il perché della grandissima gioia che provavo all'idea di vivere la mia vita per Lui, nella Compagnia.

Non che mi sia lasciato sedurre facilmente. Per resistenze interiori ed esterne, al momento di fare il passo per entrare in Noviziato dopo la maturità, ho lasciato perdere per iscrivermi alla facoltà di musicologia dell'Università di Bologna. Se ogni tanto l'idea di una vita consacrata ritornava, la scacciavo in nome d'altri progetti di vita ed in fondo anche per la paura di "perdere" la mia vita.

Ma l'invito del Signore, e la gioia di accoglierlo sono stati ancora più forti. Altri indizi mi hanno incoraggiato a prendere una decisione: mi sentivo a casa all'Associazione S. Marcellino, tra i senza dimora, dove svolgevo il servizio civile; mi sentivo a mio agio anche nella spiritualità della Compagnia di Gesù, con il suo sguardo positivo sul mondo, che incoraggia una fede che cerca la giustizia. Il desiderio di poter "fare pazzie" per il Signore, e, come la peccatrice di Lc 7, di versare sui suoi piedi l'unguento prezioso fino all'ultima goccia, ha fatto il resto.

E' incominciato così un cammino che mi ha fatto cambiare di comunità ogni due anni. Il noviziato a Genova stessa. Poi gli studi di filosofia a Padova, il magistero a Roma nel Segretariato della Giustizia Sociale, gli studi di teologia al Centro Sèvres di Parigi, vivendo prima in centro città, e in poi una piccola comunità nella periferia, a Saint Denis, dove sono stato ordinato diacono.

Durante tutti questi anni ho incontrato dei compagni, amici, fratelli con cui condividere il cammino. Ho potuto commuovermi di fronte alla bellezza che porta in sé la loro vita e quella di tante altre persone, vicine o lontane: con le loro gioie, le loro fatiche e sofferenze, il loro coraggio e le loro debolezze mi parlano del Signore. Ho scoperto il gusto per uno studio che si mette in ascolto della realtà, si lascia mettere in discussione e s'impegna in quello che dice. Ho sperimentato anche che la mia vita come gesuita, malgrado e attraverso tutte le mie infedeltà, può parlare di Dio, può trasmettere la sua Parola di vita, di libertà. E questo è sempre una sorpresa. A mia volta non posso che riconoscere con gioia: "grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente".

Oggi, al momento dell'ordinazione presbiterale, sono messo davanti a un dono che passa attraverso quello che sono, ma su cui non posso "mettere le mani". E non è che una tappa di un cammino in cui il Signore mi fa capire sempre di più che "quando sono debole è allora che sono forte" (2 Cor 12, 8-10).

p. Giacomo Costa sj



Giacomo Costa sj

ogni domenica, oltre 500 poveri diseredati, ai quali vengono distribuite medicine, generi di alimento, di vestiario, sussidi di denaro, raccomandazioni varie, aiuti materiali e specialmente morali. Nella nostra Società ha fondato le due Conferenze aziendali di S. Vincenzo, maschile e femminile, delle quali è sempre stato zelante Assistente Spirituale.

Noi, che abbiamo avuto la fortuna di conoscerlo, di amarlo e di provarne la carità, la bontà e tutte le virtù che fino all'ultimo, ammalato e stanco, continuò a praticare con infaticabile zelo apostolico, per amore di Dio e del prossimo, preghiamo piangenti per la Sua Anima benedetta e non dimentichiamo mai i Suoi insegnamenti, il Suo esempio, il Suo spirito di sacrificio. Domani mattina nella Chiesa del Gesù, vi saranno i suoi funerali. Da questa Direzione, saranno tempestivamente impartite disposizioni, affinché una larga rappresentanza della nostra Fabbrica possa parteciparvi.

Dona a Lui o Signore il riposo eterno, La Luce perpetua splenda su di lui!

Alfonso Dufour

... e chi lo ha terminato

Pubblichiamo qui un articolo apparso sul "Nuovo Cittadino" del 14 Marzo 1962, il giorno dopo la morte del padre Lampedosa, a cura del Presidente del giornale Alfonso Dufour, padre di una nostra volontaria.

Il Rev. Padre Paolo Lampedosa sj, da tanti anni nostro carissimo e zelante Cappellano di Fabbrica, è santamente deceduto ieri sera, martedì 13 Marzo 1962.

Con il Padre Lampedosa, scompare un vero Santo, amico e protettore di tutti i poveri, dei diseredati, degli ammalati, dei prigionieri, dei lebbrosi, di quanti avevano bisogno di aiuto, di conforto spirituale e materiale.

E' stato per tanti anni il Cappellano dei Tranvieri e dei Netturbini. Per i poverissimi,

ha fondato e sempre diretto, l'Opera della Messa del Povero alla quale partecipano da anni



Il padre Lampedosa in chiesa in mezzo alla sua gente